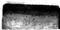
PRESSO LA STATUA DI FRANCESCO BURLAMACCHI OTTAVE DELL'AVV. SILVESTRO...

Silvestro Vecchietti







PRESSO LA STATUA

DI

FRANCESCO BURLAMACCHI

OTTAVE

DELL' AVV. SILVESTRO VECCHIETTI

LETTE IN LUCCA

NELL' OCCASIONE DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMII

ALLA VIRTU' E VALOR CIVILE

LI XXIV SETTEMBRE MDCCCLXX



LUCCA

TIPOGRAFIA FRATELLI CHELI

1867



L'arte sublime, onde hanno anima i sassi
Una severa imago ha qui scolpita,
La nobile persona eretta stassi,
E par che in un pensiero abbia la vita.
Qui ti soffermа, o cittadin, che passi,
Chè questo marmo a ricordar t'invita
Quante prova di sangue e di coraggio
Pagar di libertade il primo raggio.

Vane forme non son, di cui si abbella
La nostra civiltà, marmi e dipinti,
Ma i segni della mistica favella,
Che fa coi vivi conversar gli estinti.
Sul tuo suol benedetto, Italia bella,
Ruderi veggo dall' età non vinti
Sparsi per ogni monte ed ogni piano,
Sacre memorie dell' affanno umano.

È terra di miseria e di squallore
Questa per chi nell'avvenir non crede:
Freddo è quel sasso, ma di patrio amore
La luce in fronte balenar si vede,
Toccalo là dove risponde il core,
E a quel marmo darà vita la fede,
Viva l'imago col pensier vedrai,
E un gran disegno dispiegar l'udrai:

«Io vissi nell'etade, in cui sovrano
Un gran tiranno di più vasto impero
Sulle genti potè gravar la mano
Dall'ultima Alemagna al lido ibero:
E vidi un sacerdote in Vaticano,
Che la spada invocò dallo straniero
Ai danni di Fiorenza, ed ebbe il grido
Di ambizioso cittadino infido.»

«Dalle rive del Serchio, ove io traeva
Oscuri dì mercanteggiando onesto,
Intesi il guardo, e un popol, che fremeva,
Vidi frai ceppi del servir molesto:
Vidi il seno d'Italia, onde gemeva
Dell'empie gare il reo velen funesto;
E patria carità così mi vinse
Che all'ardito disegno il cor sospinse.»

« La Man Divina sulla terra stese
D'indole sol confini e di parola :
Italia, che sei tu? Tu sei paese
Dove risuona una favella sola,
Tuoi mille fuochi una scintilla accese;
Aura soave pe' tuoi colli vola,
E corron fiumi per diverse sponde,
Che in ampio giro un solo mar confonde. »

« Son nostri questi monti e questi piani
Dove le messi lo stranier raccoglie,
Dove schiere di barbari inumani
Vanno scorrendo a sodisfar lor voglie!
E noi divisi parteggiando insani
Al volto dei ladron carchi di spoglie
Non una drizziam di quelle punte,
Che nei petti fraterni abbiam consunte! »

« Dalla natia cittade, ultima stanza,
In cui la sacra libertà si annida,
Io muoverò quando la notte avanza
L'umile schiera, o pur valente e fida,
Sull'ali correrò della speranza
Il sentier, che pel monte all' Arno guida,
Dal sonno sveglierò quel popol fiero,
Che già un tempo dei mari ebbe l'impero »

«Poi ratto piomberò come torrente
Là dove in trono un cittadin saliva,
Ove di parte il reo livore ardente
L'estremo asilo ai più valenti apriva.
Abbatterò coll' assalir repente
Di quanti petti un santo amor ravviva
Quella di mercadanti iniqua schiatta,
Che patria e fama per denar baratta.»

«Della tosca famiglia indi levato
Alto il vessillo redentor, sì forte
Io griderò che si vedrà mutato
L'umile stuolo in nazional coorte;
E di Pontida allor rinnovellato
Il giuramento, libertade o morte,
L'Italian bandirà dal Campidoglio:
«Dio mi diè questa terra, ed io la voglio!»»

«Cotal disegni nella mente accolsi,
Ed ebbi aita dell' altrui consiglio;
Ma poi che all' operar tutto mi volsi
Fui pronto io solo nel fatal periglio.
Io caddi, è ver...., la patria mia non tolsi
Dello straniero all' inumano artiglio;
Vano il tentare, ed il voler fu vano....
Di un Giuda mi tradiva il labbro insano.»

«Per la vilta dei cittadini addutto
Tra i ceppi fui dalle paterne mura,
E tal raccolsi immeritato frutto
Di lunga prigionia molesta e dura:
Sposa diletta, amati figli in lutto
Furon travolti nella mia sventura:
E dei tiranni il rio furor non vinse
Il ferro, che il mio sangue in rosso tinse.»

«Fu per lunga stagion posto in oblio
Di libertà, di patria ogni pensiero;
Doppio giogo servile il loco mio
Portò della Tiara e dell' Impero.
Per la vergogna del terren natio
Ebbi sola dimora il cimitero;
Or dalla tomba qui l'arte mi ha tratto
Nei giorni di speranza e di riscatto.»

«Poiche la Musa del Poema Eterno
Scosse le fibre all' Italiana prole,
Il dolce seme dell' amor fraterno
Crebber le nostre fonti e il nostro sole.
Fu scritta allor dell' invasore alterno
La rotta, ove si può ciò che si vuole;
Or del lungo penar trascorsi gli anni
Matura il frutto dei sofferti affanni.»

«La sua persona sollevar fu vista
Italia e dalla polve erger la fronte,
Il fianco e il seno ancora a lei contrista
Lurida piaga di servaggio e d'onte;
Ma del lieto avvenire alla conquista
L' armi, le braccia, la costanza ha pronte.
Giustizia intiera, o cara patria, avrai
Tu da quel Sol, che non tramonta mai!»





